

# Dazi, adesso Bruxelles guarda a Cina e Giappone

Rush finale con gli Usa, la scadenza del 1° agosto. Von der Leyen a Tokyo

Al via una settimana cruciale per i difficili equilibri del commercio mondiale: nei giorni precedenti la scadenza del primo agosto, entro cui trovare o meno un accordo con Washington, i vertici europei voleranno a Tokyo e a Pechino. Tuttavia, un portavoce della Commissione nega che la missione possa in qualche modo sviare l'attenzione dal negoziato con Donald Trump. Ursula von der Leyen, insieme a Antonio Costa e all'Alta rappresentante Kaja Kallas, sarà nella capitale giapponese mercoledì 23 luglio per il trentesimo vertice Ue-Giappone. Tokyo è il partner strategico più vicino all'Ue nella regione indo-pacifica. Molto forti i legami anche sul fronte economico: gli scambi annuali ammontano a quasi 193 miliardi di euro e il Giappone è il settimo partner commerciale dei 27. Inoltre è un componente del G7 e condivide ampiamente le visioni europee. Giovedì 24 il vertice più delicato, quello con Pechino: la mattina l'incontro con il presidente Xi per una discussione sugli affari globali e sulle relazioni bilaterali. Nel pomeriggio incontro e cena con il primo ministro Li Qiang, focalizzati sulle relazioni economiche e commerciali. L'Ue è consapevole dei progressi sul commercio, aumentato di 300 volte negli ultimi 50 anni. Oggi ci sono scambi pari a 2 miliardi al giorno e gli investimenti sono

aumentati tanto che la Cina e l'Ue sono rispettivamente il secondo partner commerciale l'uno dell'altro. Ma allo stesso tempo l'Ue è consapevole che ci sono grossi problemi. La Cina rappresenta circa il 20% del Pil globale e permangono forti squilibri e conseguenti preoccupazioni. L'accesso al mercato cinese è limitato. Pertanto il mantra sarà la richiesta di reciprocità.

Sul versante della trattativa sui dazi con gli Stati Uniti, dopo avere annunciato nella tarda serata di venerdì scorso che «sono in partenza due importanti lettere commerciali che potrebbero essere inviate oggi stesso», il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha ribadito la posizione dura della sua amministrazione. «Abbiamo accordi commerciali che ci escono dalle orecchie. Ne abbiamo così tanti che ci stanno chiamando tutti», ha aggiunto l'inquilino della Casa Bianca, secondo cui «quando mandiamo la notizia dicendo che pagherete dazi del 35% o del 40%, quello è un accordo».

Che le cose nella trattativa tra l'Unione europea e gli Stati Uniti non si mettessero al meglio lo si è capito dalle indiscrezioni lasciate filtrare dal «Financial Times» dopo una conversazione con due funzionari dell'entourage del commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic. In pratica, secondo queste

fonti, il presidente degli Stati Uniti, sta spingendo per tariffe minime del 15-20% in un eventuale accordo con l'Unione europea. Quest'ultima punta invece a un'intesa simile a quella già siglata con il Regno Unito, che prevede un dazio base del 10 per cento con alcune esenzioni settoriali.

Le reazioni politiche a questa evoluzione vanno da una dichiarata maggiore disponibilità della Germania a sposare una linea dura nell'eventuale applicazione di contro-dazi verso gli Usa — agli appelli reiterati ancora ieri dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso a «supportare la Commissione europea affinché il negoziato vada in porto con un accordo che sia davvero equo e sostenibile». Nel dibattito interviene, tra gli altri, la Cgia di Mestre secondo cui «qualora non si riuscisse a ottenere un accordo ragionevole, Bruxelles dovrà redigere un pacchetto di contro-dazi a cui aggiungere delle misure sanzionatorie nei confronti delle grandi aziende tecnologiche statunitensi».

**M.Sab.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trattativa

● La complessa trattativa tra la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen e dal commissario al Commercio Maros Sefcovic con il segretario al Commercio degli Stati Uniti Howard Lutnick sembra giunta a un punto morto. La posizione della Casa Bianca in merito a un accordo con l'Ue si è infatti irrigidita con l'ipotesi dell'introduzione di tariffe doganali verso le merci di importazione dall'Europa del 15-20% contro il 10% cui puntano i negozianti di parte Ue

